

# TRADIZIONI e RACCONTI

## "lib1398-leggenda-biscione-07 "

il sito: [www.redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV9.html](http://www.redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV9.html) -

[redigio.it/BiblioV9/lib1398-leggenda-biscione-07.html](http://redigio.it/BiblioV9/lib1398-leggenda-biscione-07.html) - Il testo esamina la leggenda di Uberto Visconti, il mitico capostipite che avrebbe ucciso un drago velenoso alle porte di Milano nel V secolo, dando così origine allo stemma del biscione visconteo.

[redigio.it/BiblioV9/lib1398-leggenda-biscione-07.mp3](http://redigio.it/BiblioV9/lib1398-leggenda-biscione-07.mp3) - l'originale mp3, 4267 parole  
[redigio.it/BiblioV9/lib1398-leggenda-biscione-07.pdf](http://redigio.it/BiblioV9/lib1398-leggenda-biscione-07.pdf) -

[redigio.it](http://redigio.it)

[redigio.it/BiblioV0/Indici-BiblioV0.html](http://redigio.it/BiblioV0/Indici-BiblioV0.html) - l'inizio

[redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV.html](http://redigio.it/BiblioV/indici-BiblioV.html) - La prima parte dei libri

[redigio.it/BiblioV2/indici-BiblioV2.html](http://redigio.it/BiblioV2/indici-BiblioV2.html) - La seconda parte dei libri

[redigio.it/BiblioV3/indici-BiblioV3.html](http://redigio.it/BiblioV3/indici-BiblioV3.html) - la terza parte dei libri

[redigio.it/BiblioV4/indici-BiblioV4.html](http://redigio.it/BiblioV4/indici-BiblioV4.html) - la quarta parte dei libri

[redigio.it/BiblioV5/indici-BiblioV5.html](http://redigio.it/BiblioV5/indici-BiblioV5.html) - Libri tratti da redigio.it

[redigio.it/BiblioV6/indici-BiblioV6.html](http://redigio.it/BiblioV6/indici-BiblioV6.html) - Libri tratti da redigio.it

[redigio.it/BiblioV7/indici-BiblioV7.html](http://redigio.it/BiblioV7/indici-BiblioV7.html) - Libri tratti da redigio.it

[redigio.it/BiblioV8/indici-BiblioV8.html](http://redigio.it/BiblioV8/indici-BiblioV8.html) - l'ottava parte dei libri

[redigio.it/BiblioV9/indici-BiblioV9.html](http://redigio.it/BiblioV9/indici-BiblioV9.html) - la nona parte dei libri

[redigio.it/BiblioV10/indici-BiblioV10.html](http://redigio.it/BiblioV10/indici-BiblioV10.html) - la decima parte dei libri

[redigio.it/BiblioV11/indici-BiblioV11.html](http://redigio.it/BiblioV11/indici-BiblioV11.html) - attualmente vuota e in costruzione

[redigio.it/BiblioV12/indici-BiblioV12.html](http://redigio.it/BiblioV12/indici-BiblioV12.html) - attualmente vuota e in costruzione

-----

**lib1398-leggenda-biscione-07 - Il testo esamina la leggenda di Uberto Visconti, il mitico capostipite che avrebbe ucciso un drago velenoso alle porte di Milano nel V secolo, dando così origine allo stemma del biscione visconteo.**

Il testo esamina la leggenda di Uberto Visconti, il mitico capostipite che avrebbe ucciso un drago velenoso alle porte di Milano nel V secolo, dando così origine allo stemma del biscione visconteo. Attraverso le cronache seicentesche di Carlo Torre e le illustrazioni araldiche di Marco Cremosano, l'autore analizza come questo racconto sia stato presentato per secoli come verità storica, nonostante le evidenti anacronie e l'assurdità degli eventi narrati. L'opera evidenzia il persistente contrasto tra la superstizione popolare e l'emergente razionalismo illuminista, dimostrando come il timore collettivo per creature mostruose sia sopravvissuto a lungo nella cultura milanese. In definitiva, il brano illustra il potere della narrazione mitica nel definire l'identità nobiliare e cittadina, intrecciando indissolubilmente realtà documentaria e fantasia leggendaria. - lib1398-leggenda-biscione-07.mp3

**lib1398-leggenda-biscione-07 - Continuo con la leggenda del biscione milanese dei Visconti. Uberto Visconti e il Drago, lo storico milanese Carlo Torre che è un canonico dell'insigne basilica degli apostoli Collegiata di San Nazaro nel suo ritratto di Milano, edito in città nel 1674 e ristampato nel 1714**

Continuo con la leggenda del biscione milanese dei Visconti. Uberto Visconti e il Drago, lo storico milanese Carlo Torre che è un canonico dell'insigne basilica degli apostoli Collegiata di San Nazaro nel suo ritratto di Milano, edito in città nel 1674 e ristampato nel 1714 dallo stampatore Agnelli, ci presenta una leggenda del bisone Visconteo che risale a un tempo molto anteriore all'epoca dell'assedio di Milano da parte dell'imperatore Corrado, sia a quella della prima crociata, risalendo addirittura il V secolo, cioè al tempo di Sant'Ambrogio. La leggenda del Torre presenta alcuni aspetti decisamente incredibili e assurdi, non tanto per quello che riguarda il trauma del racconto, la trama simile in fondo a quella di tanti altri racconti leggendari, quanto per l'atteggiamento del torre stesso che presenta, come veramente accaduti, episodi che potevano tutt'al più essere contati nelle favole dei bambini. Siamo nei primi decenni del X secolo agli albori del cosiddetto secolo dei lumi che cambierà la

società europea facendole scrollare dalle spalle secoli di oscurantismo. Ma nel libro miranese Torre si fa mostra di credere ancora ai draghi, alle fiammate mortifere e quel che peggio li si li si spaccia ancora come assolutamente veri ed esistiti. Il drago del Torre abitava vicino all'attuale Porta Venezia, nell'area dei cittadini, cioè dei giardini pubblici, dove un tempo sorgeva l'antica chiesa di San Dionigi. Da mostruoso drago, scrisse il nostro storico fantasioso e credulone feriva a Milano. Milano incontri fieri, successa di poco la morte di Sant'Ambrogio. Quelli annavasi dove ora si innalza il tempio di San Dionigi in profonda caverna che essendo quel sito lungi dalle cittadine Mura rimaneva disabitato e da commerciale lontano dai danneggiamenti erano orribili. Le morte copiose e le temenze spaventevoli. Non sorgeva giorno che qualche persona non la segnasse col proprio sangue, che prima del occaso del sole non cadesse dalla voragine della sua gola. Della di lui fierezza ne discoleva ognuno, ma ad abbassar suo orgoglio riusciva tenue ogni ardire. Alla tema si alla tema si sospendevano gli impieghi civili assai racchiusi nelle proprie abitazioni degli stessi cittadini e sapevano solo contribuire alla speranza quasi disperata, stentati spiriti in tante angosce che il cielo alla fine non prima mai in una patria o di valorosi cocriti o di generosi corsi a esporre ai perigli la propria salvezza per arrear soccorso. un tal Duberto Visconte, uso agli Usberghi per essere seguaci di Marte e vantatosi di dargli la morte. Accintosi dunque all'impresa, non uscì dal campo se non cinto di Lauro, quanto altri attendevano vestito di languali e troncato al teschio, al mostro a perpetua ricordanza, lo desiderò per l'impresa del suo casato e vogliono E da questo eroe la biscia dei Visconti sia nata. Così scrisse un secolo prima nel suo stemmario. Anche l'araldista Marco Cremosano aveva raccontato proprio questa leggenda come testimonianza delle origini dello stemma Visconteo che egli raffigurò in tutte le sue varie rappresentazioni. Il cremosano corredeva le sue imprese aradiche con alcune precisazioni che integrano e completano il racconto del Torre. Secondo il Cremosano, l'anno nel quale era avvenuto l'episodio di Uberto Visconti e del Drago era il 397, proprio quello in cui morì Sant'Ambrogio. Marco Cremoso nel suo stemario, oltre a rappresentare l'arma dei Visconti, aveva

raffigurato anche i cimieri appartenuti ai vari membri della famiglia. Il cimiero viene quasi sempre raffigurato come terminante con la testa di un drago accompagnato da imprese che illustrano le vicende degne di nota dei personaggi appartengono. Tra storia e fantasia il cremosano si confonde, mischia le carte in tavola e pur sostenendo che la vicenda che raccontava fosse avvenuta nel V secolo. fa dei tempi dell'imperatore Teodorio e di quelli di Federico Barbarossa, una sola e unica opera. Teatro delle azioni di Uberto. Incordante che i titoli che elargiva i protagonisti della sua leggenda fossero entrati in uso solo dopo la nascita del Sacro Romano Impero, Cremosano assicura che Oberto fosse il luogo tenente nel vicario imperiale, detto Conte d'Italia. e del viceo. Come più temerario degli eroi, Uberto aveva affrontato il mortifero fiato del drago che ammorbava l'aria ed era la causa di tutte quelle morti e le aveva fatto solamente armato d'animo, destrezza e ingegno più che di armi. Per questo memorabile fatto fu detto il Visconte o il vicectte che dall'allora in qua tutta la sua discendenza fu chiamata sempre dei Visconti e portò per Cimiero il capo di quel dragone. Sia torre che il cremosano dovevano aver trato questa leggenda dalle pagine più delle volte citata dall'istoria universale di Gasparo Bugatti che era edita nel 1570. Il racconto del Bugatti spacciato come assolutamente vero resisteva ancora due secoli dopo. Servigiliano la Tuada contemporanea del Torre si indignò molto vedendo che clamorosamente veniva dato ancora alle stampe come vero contenuto di questa ingenua leggenda che si alternava alla narrazione di molti eventi storici. Simili si infuriò sono da lasciarsi per ozioso contro alle vecchieelle e non deve mescolarsi con la sincerità della storia. Ma sembra incredibile la leggenda del Tore, nonostante i tempi fossero da considerarsi moderni, colpì molto la fantasia dei lettori e diffondendosi con la sua trama, anche la notizia ne fu contagiata anche per la fantasia popolare, così che la storia di Uberto e De Drago si radicò profondamente nell'opinione collettiva. Ciò nonostante i tempi in realtà non deve stupire troppo. Ciro Poggiali nella sua strenna storie e leggende dei giardini pubblici di Milano, edita nel 1942 alle pagine 40 e 41 ricorda che nel giugno del 1728, quindi solo 14 anni dopo la pubblicazione dell'opera del Torre, la Gazzetta di Milano ebbe a

occuparsi diffusamente di un presunto orribile e indescrivibile mostro che si diceva andasse facendo strage di uomini e donne in Lombardia e aveva ancora 12 anni dopo, durante un crudissimo inverno, scrive il Poggiari, la paura popolare descrisse un altro demonio che si aggirava poco luggi della città senza lasciar peste sulla neve, allo scopo di rapir fanciulli e farsene una indigestione. Verso la fine del 700 si faceva a Milano un gran parlare e un gran tremare per la favoleggiata esistenza di una mala bestia di orripillanti fattezze che andava facendo strade strage nel contado, nella quale tutti affermarono l'esistenza senza che nessuno l'avesse mai vista. La fiera vi bestia in tre mesi aveva fatto sparire nelle sue fauci orrende ben 12 ragazzi onde il governo ordinò battute e promise premi che portarono la cattura di un lupo neppure di proporzioni eccezionali. Tutte queste paure agitavano ancora Milano in questo scorso del secolo, quella stessa Milano che vedeva contemporaneamente i fratelli Berry, Beccaria, Romagnosi invocare i lumi ragione per poter risolvere i problemi della società umana.

**lib1398-leggenda-biscione-07 - Leggenda del biscione. - La leggenda del biscione, simbolo iconico della famiglia Visconti e della città di Milano, affonda le sue radici in un misto di cronaca pseudostorica e fantasia popolare. Secondo quanto riportato dallo storico milanese Carlo Torre nel suo "Ritratto di Milano" (1674), la vicenda risale a un'epoca molto antica, collocandosi addirittura nel V secolo, poco dopo la morte di Sant'Ambrogio avvenuta nel 397 d.C.**

La leggenda del biscione, simbolo iconico della famiglia Visconti e della città di Milano, affonda le sue radici in un misto di cronaca pseudostorica e fantasia popolare. Secondo quanto riportato dallo storico milanese Carlo Torre nel suo "Ritratto di Milano" (1674), la vicenda risale a un'epoca molto antica, collocandosi addirittura nel V secolo, poco dopo la morte di Sant'Ambrogio avvenuta nel 397 d.C.

Ecco i dettagli principali che emergono dalle fonti riguardo a questo mito:

L'Antagonista: Il Drago di San Dionigi

Secondo la narrazione del Torre, un mostruoso drago terrorizzava Milano abitando in una profonda caverna situata nei pressi dell'attuale Porta Venezia, nell'area oggi occupata dai Giardini Pubblici, dove un tempo sorgeva l'antica chiesa di San Dionigi

Caratteristiche: La creatura era descritta come dotata di un fiato mortifero che "ammorbava l'aria" e di una voracità tale che non passava giorno senza che qualche cittadino cadesse preda delle sue fauci

Impatto sociale: La presenza del mostro era così paralizzante che gli impieghi civili venivano sospesi e i cittadini rimanevano asserragliati nelle proprie case in uno stato di "speranza quasi disperata"

L'Eroe: Uberto Visconti

La figura centrale della leggenda è Uberto Visconti, descritto come un valoroso seguace di Marte. Uberto si fece avanti per affrontare l'impresa di uccidere il mostro, riuscendo infine a troncargli il teschio

Origine del nome e dello stemma: Secondo l'araldista Marco Cremosano, Uberto affrontò il drago armato più di "animo, destrezza e ingegno" che di armi

In seguito a questo evento memorabile, egli fu detto "il Visconte" (o vicecomes), titolo che passò a tutta la sua discendenza

Il Cimiero: Per perpetua memoria della vittoria, Uberto scelse la testa del dragone come impresa del suo casato, dando origine alla celebre biscia viscontea che compare nei cimieri e negli stemmi della famiglia

Interpretazioni e Critiche Storiche

Sebbene Carlo Torre e Marco Cremosano presentassero questi episodi come "veramente accaduti", le fonti evidenziano una

forte discrepanza tra il racconto leggendario e il rigore storico:

Anacronismi: Il Cremosano confondeva le epoche, mescolando i tempi dell'imperatore Teodosio con quelli di Federico Barbarossa e attribuendo a Uberto titoli (come quello di Vicario Imperiale) che entrarono in uso solo secoli dopo, con la nascita del Sacro Romano Impero

Fonti originali: Entrambi gli autori avrebbero attinto la leggenda dalla "Istoria Universale" di Gasparo Bugatti (1570), che per primo aveva spacciato il racconto come assolutamente vero

Spargiuro della ragione: Già nel XVIII secolo, figure come Serviliano Latuada si indignarono per il fatto che tali "favole delle vecchiette" venissero mescolate alla "sincerità della storia", specialmente in un'epoca che si avviava verso il Secolo dei Lumi

Il Persistere del Mito nel Folklore Milanese

Nonostante le critiche degli intellettuali, la leggenda di Uberto e del drago si radicò profondamente nell'opinione collettiva

Questo clima di suggestione era alimentato da reali paure popolari: ancora nel 1728, la "Gazzetta di Milano" riportava notizie di mostri orribili che facevano stragi in Lombardia

Verso la fine del Settecento, si diffuse la paura per una "mala bestia" che avrebbe divorato diversi ragazzi, portando il governo a ordinare battute di caccia che si conclusero con la cattura di un comune lupo

Queste credenze persistevano a Milano proprio mentre figure come i fratelli Verri e Beccaria invocavano i lumi della ragione per risolvere i problemi della società

lib1398-leggenda-biscione-07

**lib1398-leggenda-biscione-07 - Stemma visconteo. - Lo stemma visconteo, universalmente noto per l'iconica figura del biscione (o vipera), rappresenta uno dei simboli araldici più celebri della storia italiana, le cui origini sono indissolubilmente legate a una narrazione che fonde realtà**

## storica e mito cavalleresco

Lo stemma visconteo, universalmente noto per l'iconica figura del biscione (o vipera), rappresenta uno dei simboli araldici più celebri della storia italiana, le cui origini sono indissolubilmente legate a una narrazione che fonde realtà storica e mito cavalleresco

Secondo le fonti fornite, ecco un'analisi dettagliata degli elementi che compongono e definiscono lo stemma:

La Genesi Leggendaria: Uberto Visconti e il Drago

La nascita dello stemma viene fatta risalire dalle cronache pseudostoriche, come quelle del canonico Carlo Torre e dell'araldista Marco Cremosano, a un episodio avvenuto verso la fine del IV secolo (precisamente nel 397 d.C., anno della morte di Sant'Ambrogio)

L'Impresa: Un valoroso cavaliere di nome Uberto Visconti, descritto come un seguace di Marte, si fece avanti per liberare Milano da un mostruoso drago che abitava in una caverna vicino alla chiesa di San Dionigi (attuale Porta Venezia)

Il mostro, capace di uccidere con il solo fiato mortifero, fu sconfitto da Uberto che agì con "animo, destrezza e ingegno"

La Nascita del Simbolo: Dopo aver troncato il teschio del mostro, Uberto lo scelse come impresa del suo casato a perpetua ricordanza della vittoria

È da questo atto eroico che, secondo la tradizione, sarebbe nata la celebre "biscia dei Visconti"

Elementi Araldici: Il Cimiero e l'Arma

L'araldista Marco Cremosano, nel suo stemmario, ha documentato le varie rappresentazioni dell'arma viscontea, fornendo dettagli tecnici sulla sua composizione:

Il Cimiero: Nelle raffigurazioni della famiglia, il cimiero (l'ornamento posto sopra l'elmo dello scudo) termina quasi sempre con la testa di un drago

Spesso è accompagnato da altre "imprese" che illustrano vicende degne di nota dei singoli membri della casata

L'Etimologia del Nome: La leggenda lega lo stemma anche all'origine del cognome stesso. Si narra che, in seguito all'uccisione del drago, Uberto fu soprannominato "il Visconte" (o vicecomes), titolo che venne poi adottato da tutta la sua discendenza

Critica Storica e Anacronismi

Sebbene autori come il Torre e il Cremosano presentassero queste vicende come "veramente accadute", le fonti evidenziano diverse incongruenze storiche:

Confusione Cronologica: Cremosano, nel descrivere le gesta di Uberto, mescola eventi dell'epoca dell'imperatore Teodosio con quelli di Federico Barbarossa, trattandoli come un'unica epoca

Titoli Postumi: Lo stemma viene associato a titoli nobiliari (come quello di Vicario Imperiale o Conte d'Italia) che in realtà entrarono in uso solo secoli dopo, con la nascita del Sacro Romano Impero, rendendo la narrazione del V secolo storicamente impossibile

Origine delle Fonti: Si ritiene che sia il Torre che il Cremosano abbiano attinto queste informazioni dall'"Istoria Universale" di Gasparo Bugatti (1570), un'opera che per prima aveva spacciato il racconto del drago come un fatto assolutamente vero

Persistenza del Simbolo nella Cultura Popolare

Nonostante le critiche di storici più rigorosi come Serviliano Latuada, che definiva queste storie "favole delle vecchiette" da non mischiare con la "sincerità della storia", lo stemma visconteo mantenne un fascino potentissimo

La figura del biscione si radicò profondamente nell'opinione collettiva milanese, alimentata anche da paure popolari per reali o presunte "male bestie" che avrebbero infestato le campagne

lombarde ancora nel XVIII secolo

Questo clima di suggestione permise al simbolo dei Visconti di passare da semplice insegna familiare a vero e proprio emblema dell'identità cittadina di Milano

**lib1398-leggenda-biscione-07 - Storia di Milano. - La storia di Milano, così come emerge dalle fonti, è un intreccio affascinante e talvolta contraddittorio tra fatti storici documentati, leggende cavalleresche e superstizioni popolari che hanno plasmato l'identità della città, in particolare durante il dominio della famiglia Visconti.**

La storia di Milano, così come emerge dalle fonti, è un intreccio affascinante e talvolta contraddittorio tra fatti storici documentati, leggende cavalleresche e superstizioni popolari che hanno plasmato l'identità della città, in particolare durante il dominio della famiglia Visconti.

Le Origini Leggendarie e il V Secolo

Sebbene la storia ufficiale di Milano sia millenaria, una parte significativa della sua narrazione simbolica risale al V secolo d.C., subito dopo la morte di Sant'Ambrogio (397 d.C.)

In questo periodo, la città è descritta come tormentata da un mostruoso drago che risiedeva in una caverna situata presso l'attuale Porta Venezia, nell'area oggi occupata dai giardini pubblici, dove un tempo sorgeva l'antica chiesa di San Dionigi

Le cronache dell'epoca (riportate successivamente da storici come Carlo Torre) dipingono un quadro di Milano paralizzata dal terrore:

L'impatto sulla città: La presenza del drago "ammorbava l'aria" con il suo fiato mortifero e causava "morti copiose"

La vita quotidiana: Il timore era tale che gli impieghi civili venivano sospesi e i cittadini rimanevano asserragliati nelle proprie case

in uno stato di "speranza quasi disperata"

. L'Ascesa dei Visconti e la Nascita del Simbolo

Il fulcro di questa narrazione è la figura di Uberto Visconti, descritto come un valoroso "seguace di Marte" che decise di affrontare il mostro

. Secondo la leggenda:

Il duello: Uberto riuscì a sconfiggere il drago usando "animo, destrezza e ingegno più che armi" e gli troncò il teschio

,

L'araldica: Per celebrare la vittoria, Uberto scelse la testa del drago come impresa del suo casato, dando origine alla celebre biscia dei Visconti

.

Il nome: L'araldista Marco Cremosano sostiene che proprio da questo evento memorabile Uberto fu detto "il Visconte", titolo che passò poi a tutta la sua discendenza

.

Il Contrasto tra Mito e Realtà Storica

Le fonti evidenziano una tensione costante tra il racconto fantastico e la ricerca della verità storica, specialmente tra il XVII e il XVIII secolo.

Gli "storici creduloni": Autori come Carlo Torre (nel suo "Ritratto di Milano" del 1674) e Marco Cremosano presentarono questi episodi come fatti realmente accaduti

,

. Cremosano, in particolare, creò una sorta di confusione cronologica, mescolando l'epoca dell'imperatore Teodosio con quella di Federico Barbarossa e attribuendo a Uberto titoli come quello di "Vicario Imperiale" che non esistevano ancora nel V secolo

.

La critica illuminista: Con l'avvicinarsi del Secolo dei Lumi, figure come Serviliano Latuada si indignarono per la pubblicazione di queste "favole delle vecchielle", sostenendo che non dovessero mescolarsi con la "sincerità della storia"

.

Milano nel XVIII Secolo: Tra Ragione e Superstizione

Verso la fine del 1700, Milano viveva una profonda dicotomia. Da un lato, la città era il centro di un vivace dibattito intellettuale guidato dai fratelli Verri, Beccaria e Romagnosi, che invocavano i "lumi della ragione" per risolvere i problemi sociali

. Dall'altro, la popolazione rimaneva profondamente influenzata da paure ancestrali:

I "mostri" della cronaca: Nel giugno del 1728, la "Gazzetta di Milano" riportava la notizia di un orribile mostro che faceva stragi in Lombardia

.

La "Mala Bestia": Alla fine del secolo si diffuse il terrore per una "mala bestia" di fattezze orripilanti che avrebbe divorato dodici ragazzi in tre mesi

,

. Nonostante la mobilitazione del governo e le battute di caccia, si scoprì poi che il temuto mostro era in realtà un comune lupo

.

Questa persistenza del mito e del meraviglioso, nonostante l'avanzare della modernità, dimostra come la storia di Milano sia stata lungamente influenzata dalla capacità delle leggende viscontee di radicarsi nell'opinione collettiva

**.lib1398-leggenda-biscione-07 - Tradizione popolare milanese. - La tradizione popolare milanese è permeata da un fitto intreccio di cronaca, superstizione e mito, che ha trovato la sua massima espressione nella figura del biscione e nelle vicende della famiglia Visconti. Secondo le fonti, questa tradizione non è solo un rimasuglio del passato medievale, ma è sopravvissuta con forza fino a epoche molto più recenti, influenzando profondamente l'opinione collettiva e l'identità della città**

La tradizione popolare milanese è permeata da un fitto intreccio di cronaca, superstizione e mito, che ha trovato la sua massima espressione nella figura del biscione e nelle vicende della famiglia Visconti. Secondo le fonti, questa tradizione non è solo un rimasuglio del passato medievale, ma è sopravvissuta con forza fino a epoche molto più recenti, influenzando

profondamente l'opinione collettiva e l'identità della città

. Il Pilastro della Tradizione: La Leggenda di Uberto e il Drago

Il cuore pulsante del folklore milanese risiede nella leggenda di Uberto Visconti, un cavaliere descritto come un "seguace di Marte"

. La tradizione colloca la sua impresa nel V secolo (precisamente nel 397 d.C., l'anno della morte di Sant'Ambrogio), epoca in cui Milano era terrorizzata da un mostruoso drago che abitava in una caverna presso l'antica chiesa di San Dionigi (zona dell'attuale Porta Venezia)

. L'Impatto Sociale: Il mostro non era solo una creatura fantastica, ma rappresentava una minaccia concreta per la popolazione, con il suo "fiato mortifero" che "ammorbava l'aria" e causava "morte copiose"

. Il terrore era tale che i cittadini rimanevano chiusi in casa e le attività civili venivano sospese in uno stato di "speranza quasi disperata"

. La Vittoria e il Simbolo: Uberto affrontò la creatura armato più di "animo, destrezza e ingegno" che di armi, riuscendo a troncarle il teschio

. Questo atto eroico è considerato dalla tradizione popolare l'origine stessa del nome Visconti (da "il Visconte") e dello stemma araldico del casato, che raffigura appunto la biscia (o drago) a perpetua memoria della vittoria

. La Trasmissione della Tradizione tra Storia e Fantasia

La persistenza di questi racconti è dovuta a storici e araldisti che, pur vivendo in epoche più tarde, presentarono queste "favole dei bambini" come eventi assolutamente veri

. Gli "Storici Creduloni": Figure come il canonico Carlo Torre (XVII secolo) e l'araldista Marco Cremosano contribuirono a radicare la leggenda nell'immaginario collettivo milanese, attingendo spesso a testi come l'"Istoria Universale" di Gasparo Bugatti del 1570

L'Incongruenza Storica: Sebbene intellettuali come Serviliano Latuada si indignassero definendo questi racconti "favole delle vecchiette" che non dovevano mescolarsi con la "sincerità della storia", la fantasia popolare rimase contagiata dal mito di Uberto, rendendolo un elemento identitario inattaccabile

. Superstizioni e "Mostri" nel Settecento Milanese

Un aspetto affascinante della tradizione popolare è la sua resistenza durante il Secolo dei Lumi. Nonostante la presenza a Milano di intellettuali come i fratelli Verri, Beccaria e Romagnosi, che invocavano la ragione per risolvere i problemi sociali, la popolazione continuava a credere a minacce mostruose

. Le fonti citano diversi episodi di panico collettivo verificatisi nel XVIII secolo:

Il Mostro del 1728: La Gazzetta di Milano riportò la notizia di un orribile e indescrivibile mostro che faceva stragi in Lombardia

. Il Demonio della Neve: Si narrava di un essere che si aggirava vicino alla città senza lasciare impronte sulla neve, dedito a rapire fanciulli

. La "Mala Bestia": Verso la fine del Settecento, si diffuse la paura per una creatura di fattezze orripilanti che avrebbe divorato dodici ragazzi nel contado milanese

. Sebbene le battute di caccia governative portarono infine alla cattura di un comune lupo, l'episodio dimostra quanto la propensione al meraviglioso e al terribile fosse ancora radicata nel popolo milanese

. In conclusione, la tradizione popolare milanese emerge come un organismo vivente che, partendo dal simbolo della biscia viscontea, ha continuato per secoli a nutrire l'immaginario cittadino, mescolando l'orgoglio per le proprie origini nobiliari con timori ancestrali verso l'ignoto e la natura selvaggia

. Chi era Gasparo Bugatti?

Quali furono le critiche di Serviliano Latuada?

## Approfondisci la leggenda della Mala Bestia.

Questo documento rappresenta un vasto archivio digitale multimediale dedicato alla preservazione della memoria storica e delle tradizioni locali di Legnano. La struttura è organizzata come un indice cronologico dettagliato che copre oltre un decennio di contenuti, includendo programmi culturali, podcast e materiale folcloristico raccolto sotto il progetto "Radio-Fornace". Attraverso migliaia di file in formato audio, video e documenti PDF, il portale funge da biblioteca virtuale per esplorare racconti comunitari e rassegne storiche. L'obiettivo principale è quello di offrire una storia web interattiva che colleghi il passato e il presente del territorio lombardo tramite una moderna consultazione online.